

# Quella Giusta

Racconto di

Erika  
Vanzin



**Quella giusta**

Quella giusta (Racconto)  
© Copyright 2018 Erika Vanzin  
Copertina: Erika Vanzin  
Prima Edizione  
Tutti i diritti riservati

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941

Erika Vanzin:  
[www.erikavanzin.com](http://www.erikavanzin.com)  
<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

Della stessa autrice:

[Cacciatori di segreti - La presa di coscienza](#)

[Cacciatori di segreti - La scelta](#)

[Forse](#)

[Cinque giorni per innamorarsi](#)

[Waiting \(London Series #1.5\)](#)

[304](#)

[Vieni a prendermi \(Stanford Series #1\)](#)

[Resta con me \(London Series #1\)](#)

[In ogni singolo respiro \(Stanford Series #2\)](#)

Edizione inglese:

[Waiting](#)

Visita il sito per avere più informazioni:

[www.erikavanzin.com](http://www.erikavanzin.com)

<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

Dedico questo racconto a tutti coloro  
che credono ancora nella magia dell'amore.

«Si è presentato con lei, capisci? Con lei! Era la mia festa di compleanno e lui si è presentato con la sua nuova fiamma» Hannah camminava furiosamente avanti e indietro, di fronte ad una sempre più spaventata Molly.

«Ok, ma...»

«Niente “ma”!» Gridò furibonda. «Ci siamo lasciati da due settimane e lui si presenta con un'altra. Come puoi giustificarlo?»

«A dire il vero volevo dirti “ma calmati perché ti sta scoppiando la vena sul collo”» l'amica prese un po' di coraggio e l'affrontò.

Hannah rimase un po' spiazzata dalla sua risposta e, con un gesto istintivo, si portò una mano al petto. Il cuore le batteva ad una velocità che non era probabilmente salutare, così semplicemente fece qualche respiro profondo e cercò di calmarsi.

«E se io semplicemente non venissi stasera?» Piagnucolò quando lo sconforto e l'umiliazione presero di nuovo il sopravvento.

Molly si alzò dal divano, la prese per le spalle e la fece girare, spingendola verso la camera.

«Non ci pensare nemmeno, stasera tu ti vesti come se dovessi andare agli Oscar, indossi il tuo più bel sorriso e gli dimostri che sai divertirti anche senza di lui. Anzi, che senza il suo pesante culo di marmo sei ancora più radiosa»

Hannah inspirò profondamente e, contro voglia, iniziò a tirare fuori i vestiti dall'armadio. Alla fine lasciò che Molly scegliesse per lei visto che, delle due, era la più lucida. Indossò il suo Dolce e Gabbana di pizzo azzurro con il cinturino in vita: era sexy, lasciando trasparire quanto bastava, senza essere volgare e metteva in risalto le sue gambe chilometriche, i suoi capelli scuri e la sua carnagione olivastra. Si guardò allo specchio dopo essersi truccata e si trovò niente male. Forse aveva ragione Molly, doveva risultare radiosa quella sera, se voleva in qualche modo fargliela pagare.

«Cosa faccio se si presenta di nuovo con lei? Perché a questo punto è chiaro che la porterò anche alla festa di fidanzamento... cosa faccio se la porta anche al matrimonio e mi ritrovo da sola?» Iniziò a ripetere ad alta voce i suoi dubbi che l'avevano tenuta sveglia dalla sera precedente, quando Peter si era presentato con la bionda dalle labbra a canotto al suo compleanno.

Quando si erano lasciati aveva fatto uno sforzo immane per cercare di restargli amica, nonostante non fosse così semplice mettere da parte sette

anni di vita assieme anche se era chiaro a tutti che si stavano allontanando. Quello però non voleva dire che lui potesse presentarsi alla sua festa di compleanno con un'altra. Non c'era un codice che garantiva un periodo di transizione tra una relazione e un'altra? Quindici giorni? Seriamente era riuscito a trovarne un'altra così presto? O forse non erano solo quindici giorni che la vedeva... cercò di togliersi quel pensiero raccapricciante dalla testa e si preparò per uscire nella calda notte di giugno di New York.

\*

Il locale era pieno di gente che conoscevano, Randy e Amanda avevano prenotato l'intero pub per la serata. Era una festa informale per tutti quegli amici che non avrebbero potuto essere presenti al matrimonio e quelli che avevano già dato conferma. Hannah si guardò attorno e subito riconobbe le labbra a canotto che l'avevano accolta la sera precedente. Erano talmente orribili che non riusciva a distogliere lo sguardo, era come guardare un film horror.

«La stai fissando schifata» le sussurrò Molly all'orecchio e solo in quel momento riuscì a distogliere lo sguardo.

«Come fa a mangiare o bere con quei così addosso?» Le chiese, cercando di capire che cosa di quella donna attraesse Peter.

«Hannah, che piacere vederti» la voce del suo ex le fece quasi accapponare la pelle.

Perché? Si aspettava forse che sarebbe rimasta a casa a fare la calza?

«Come mai, tesoro? Pensavi che non sarei venuta? Sono stata invitata» gli fece notare il fatto che non le era sfuggita la sua sorpresa di vederla lì.

Peter sembrò preso in contropiede.

«No, sai... non sapevo come avresti gestito il “più uno”» balbettò malamente.

Hannah si sentì ribollire il sangue nelle vene. Pensava davvero che sarebbe rimasta a casa perché non era capace di trovarsi uno straccio di uomo? Se avesse voluto avrebbe potuto trovare anche lei qualcuno, solo che aveva fin troppo rispetto per gli anni passati assieme. Visto che, però, per lui non era così, decise di fargliela pagare giocando al suo stesso gioco.

«Il più uno? Non preoccuparti, ne ho uno anch'io. Dovrebbe essere già qui, a dire il vero» mentì guardandosi attorno.

Con la coda dell'occhio vide Molly sgranare gli occhi e sfoderare la classica espressione che gridava “non infilarti nei casini, ti prego”. Era troppo tardi per pensarci, infatti iniziò a passare in rassegna tutti gli uomini

della stanza. Troppo alto, troppo basso, troppo palestrato, sposato, fidanzato... futuro sposo... il tempo trascorreva e si sentiva l'agitazione crescere nello stomaco: doveva trovare qualcuno al più presto.

I suoi occhi si posarono su Jacob, loro vecchio amico di università e qualcuno da cui stare decisamente alla larga; alto, moro, occhi scuri, la barba di qualche giorno, vestito su misura blu scuro, gemelli ai polsi, camicia leggermente aperta senza cravatta, il suo solito affascinante sorriso che sembrava uscito da una pubblicità per un dentifricio mentre sorseggiava uno scotch... era immancabilmente circondato da donne. Era il classico uomo a cui tutte cadevano ai piedi ma che nessuna riusciva a tenere. Ogni sera una diversa preda cadeva vittima della sua acuta intelligenza e del suo perfetto senso dell'umorismo. Ci aveva provato mille volte anche con Hannah, ma lei era fidanzata con Peter e gli era sempre rimasta fedele. Erano amici da sempre, lo adorava come amico, ma non era certo qualcuno che si potesse presentare ai genitori.

«Ti prego, non Jacob» sussurrò Molly che aveva intuito le sue intenzioni.

«Hai un'idea migliore?» Le chiese allontanandosi e facendosi largo tra gli ospiti già presenti.

Con la coda dell'occhio osservava Peter che aveva uno sguardo allo stesso tempo incuriosito e infastidito. Vuoi la guerra? L'avrai. Pensò Hannah facendosi largo tra le tre donne che circondavano Jacob. L'uomo sembrò sorpreso di vederla lì, anche se subito dopo sfoderò il suo solito sorriso che faceva innamorare tutte.

Hannah gli lanciò le braccia al collo e posò le labbra sulle sue, chiudendo gli occhi e sperando di apparire molto più coinvolta nel bacio, piuttosto che nella vendetta che stava attuando. Inizialmente Jacob fu colto di sorpresa, ma solo per un istante perché subito dopo le avvolse con un braccio la vita, mentre affondava una mano tra i suoi capelli dietro la nuca approfondendo il bacio. In quel momento Hannah capì perché le donne perdessero la testa per lui, era il bacio più elettrizzante che qualcuno le avesse mai dato e, per un attimo, si dimenticò di chiunque aveva attorno, di Peter, degli invitati che popolavano la festa. Non c'era nessun rumore, solo le loro due lingue che si incontravano in maniera perfetta, con quel leggero gusto di scotch che rendeva tutto più intenso. Quando si staccarono ci impiegò qualche secondo per tornare alla realtà e ricordare il perché l'avesse fatto. Lui sembrava perso quanto lei in quel momento.



«Se mi reggi il gioco per questa sera e fai finta di essere venuto qua con me, giuro che ti pago da bere tutta la serata» gli sussurrò a fior di labbra col sorriso, nella speranza che Peter pensasse che si stavano scambiando parole dolci.

«È un open bar, è tutto gratis stasera» sussurrò all'orecchio ammiccante Jacob senza lasciarla andare. «Devi alzare la posta se vuoi farla pagare a quello stronzo del tuo ex»

Hannah si morse il labbro, non aveva pensato a quell'eventualità.

«Ok, puoi infilarmi la lingua in bocca e allungare le mani quanto vuoi, sempre nei limiti della decenza, per tutta la serata» gli propose.

Lo sapeva che era un uomo troppo elegante per metterla in imbarazzo davanti a tutti facendo il ragazzino in preda a una crisi ormonale.

«Affare fatto» le sussurrò ancora all'orecchio, baciandola poi lievemente sul collo e facendola rabbrivire.

Hannah si divincolò dal suo abbraccio e si girò verso la sala appoggiando la schiena contro il torace di Jacob. Alcuni presenti che li conoscevano li stavano guardando increduli.

«Per la cronaca, lei non merita nemmeno di pulirti la suola delle scarpe in quanto a classe» le sussurrò all'orecchio abbracciandola da dietro e facendola rabbrivire per la seconda volta in meno di un minuto.

Hannah sorrise e gli lanciò un'occhiata di sfuggita prima di posare lo sguardo sul canotto che stava cercando di attirare l'attenzione di Peter. Il suo ex la stava fissando con la bocca aperta e un misto di incredulità e rabbia nello sguardo. Hannah 1 – Peter 0.

\*

La serata passò in maniera talmente piacevole che Hannah nemmeno si accorse della presenza del suo ex che le stava a meno di due metri di distanza a fissare ogni sua mossa. Quando Molly si avvicinò a loro, Jacob le aveva appena sfiorato la spalla con un bacio dopo averle raccontato le sue avventure in Francia un paio di mesi prima.

«Credo che Peter abbia finito di rodarsi completamente il fegato e sia passato direttamente al pancreas» ridacchiò l'amica sorseggiando il suo Cosmo.

«Ha la classica faccia di uno che ha appena scoperto di aver fatto il più grosso errore della sua vita e che si è reso conto che non può tornare indietro» ridacchiò Jacob.

Hannah alzò gli occhi al cielo.

«Adesso non esageriamo, in fin dei conti è lui quello che ha la tipa, io sto solo facendo finta» alzò le spalle quasi rassegnata.

Molly scoppiò a ridere e Hannah la guardò, rendendosi conto che era ubriaca.

«Credimi, da come vi infilare la lingua in bocca ogni due minuti non sembra proprio che stiate fingendo. Non riuscite smettere di mettervi le mani addosso» spiegò quando la guardarono in maniera interrogativa.

Hannah si sentì arrossire mentre Jacob la stringeva di più. In effetti all'inizio era tutta una sceneggiata ma dopo ci aveva preso gusto e aveva iniziato a infilare le mani sotto i lembi della giacca per sentire il suo fisico tonico ma non esagerato. Complice forse qualche bicchiere di troppo che aveva bevuto, cominciava ad apprezzare le volte in cui la stringeva a sé, il modo in cui le baciava la pelle o come la sfiorava spostandole i capelli. Ci sapeva fare, sapeva farla sentire l'unica donna al mondo senza mai cadere nella volgarità o essere pesante. Era perfetto per la parte dell'amante di classe.

«Tu hai bisogno di andare a casa, sei completamente ubriaca» le disse prendendola per un braccio e aiutandola a uscire dal locale.

Solo dopo aver cercato di chiamare un taxi si accorse che Jacob era subito dietro di lei e l'aiutava a fermarne uno. Mise Molly dentro al taxi e diede l'indirizzo al tassista e richiuse la porta, lasciandola un po' delusa ma in buone mani.

«Vuoi rientrare?» Le chiese Jacob.

«No, preferisco fare due passi fino a casa, domani mattina devo essere in ufficio presto» gli sorrise mentre si allontanava di qualche passo.

Lui la stava seguendo. Cosa doveva fare in quel caso? Doveva fingere che stavano andando via assieme? Non aveva mai pensato a quell'eventualità, il suo era stato un gesto d'impulso, non aveva mai pensato a cosa avrebbe fatto dopo.

«Ti accompagno» le propose con risolutezza, quasi non fosse prevista una risposta negativa.

«Non sei obbligato, sei stato gentile a rimanere con me tutta la serata. Non voglio rovinartela oltre» gli sorrise.

Jacob scoppiò in una risata, quelle di pancia che era solito riservare solo alle persone con cui si sentiva davvero in confidenza, non quella posata che usava nelle situazioni formali.

«Magari le donne mi rovinassero le serate in questa maniera. Vorrei che lo facessero più spesso. Nessun disturbo, davvero, ti accompagno volentieri» le disse facendo strada verso il suo appartamento. «Non potrei comunque tornare lì dentro e fare conquiste dopo come ci siamo comportati questa sera» le fece l'occhiolino mitigando quella sua sfacciataggine con una piccola presa in giro nei suoi confronti.

Hannah arrossì e abbassò lo sguardo. Era stata una serata talmente strana che le sembrava di aver vissuto in una bolla di felicità tutta loro, una felicità fin troppo reale per una che doveva solo fingere.

Arrivarono davanti al suo appartamento in Greenwich Village neanche venti minuti più tardi, avevano camminato piano e si erano goduti l'aria ancora respirabile di quel periodo, prima del caldo soffocante che sarebbe arrivato ad agosto.

«Ok... a quanto pare ci salutiamo qui. Grazie per avermi aiutata e non avermi fatto fare la figura dell'imbecille di fronte a tutti» disse timidamente, non sapendo bene come salutarlo dopo che gli aveva infilato la lingua in bocca tutta la serata.

«Il piacere è stato tutto mio» le sussurrò abbassandosi e baciandola delicatamente sull'angolo della bocca. «Ma, se vuoi, la serata può continuare» aggiunse con un mezzo sorriso di sfida indicando con un cenno della testa il suo appartamento al piano di sopra.

Hannah ci pensò per qualche secondo di troppo. Era sicuramente attratta da lui, ma non pensava che sarebbe stata un'idea grandiosa quella di andarci a letto e poi dimenticarsi di lui. Era meglio se si fermava dove poteva ancora controllare la situazione.

«Non sono una tipa da una notte e via. Sono appena uscita da una relazione di sette anni, non voglio incasinarmi la vita più di quanto non lo abbia già fatto» fu onesta con lui.

Jacob sorrise.

«Possiamo anche ripetere domani notte se non sei per una botta e via. Anche tutto il resto della settimana, se vuoi» la prese in giro, anche se Hannah poteva leggersi una mezza proposta sotto quel sorriso compiaciuto e un po' arrogante che lo contraddistingueva.

«Buona notte, Jacob» gli disse spingendolo leggermente sul torace tonico e girandosi verso la sua porta di casa.

Fu in quel momento che lui l'afferrò per un polso, la spinse con fermezza contro la porta e si appoggiò al suo corpo in maniera quasi protettiva. Si

abbassò su di lei e la baciò in un modo talmente passionale che le mancò il respiro. Non aveva nulla a che vedere con i baci che si erano scambiati durante la serata, era una dichiarazione di quanto l'avrebbe fatta godere se solo avesse detto di sì. Il suo basso ventre cominciò ad avvampare di calore mentre il bacino di Jacob premeva contro il suo, facendola eccitare e allo stesso tempo arrossire come una ragazzina alla prima cotta. Dovette appoggiarsi alla porta per sostenersi quando Jacob la liberò da quel bacio e si allontanò di un passo.

«Buona notte, Hannah» le sussurrò con un mezzo sorriso mentre si voltava e ripercorreva la strada che avevano appena fatto.

Hannah riuscì a riprendersi solo quando Jacob svoltò l'angolo in fondo all'isolato. Entrò in casa, si richiuse la porta alle spalle e vi scivolò contro, sedendosi a terra.

«Porca vacca» le scappò in un sussurro mentre si toccava con la punta delle dita le labbra ancora incendiate da quel bacio.

\*

«Quindi è passata una settimana e non vi siete più visti o sentiti?» Le domandò perplessa Molly.

Hannah corrugò la fronte e guardò l'amica attraverso lo specchio del camerino.

«No, perché dovrei? Non è che ci esco assieme» si guardò a lungo poi decise di scartare il tubino nero. Faceva più funerale che matrimonio.

«Prova questo» le disse l'amica porgendole un abito rosa confetto.

«Eravate così presi l'uno dall'altra che pensavo gli avessi dato una possibilità» aggiunse quando era chiaro che Hannah non avesse nessuna intenzione di continuare discorso.

Hannah finalmente si girò e la guardò dritta in faccia con un mezzo sorriso.

«Mi ha aiutata a vendicarmi di Peter, niente di più. Una serata in cui abbiamo finto di stare assieme, tutto qua. Non farti strane idee, non c'è assolutamente niente» le disse chiaramente.

Molly inclinò la testa e sorrise.

«Quindi il bacio di fronte al portone non dobbiamo considerarlo come qualcosa per cui vale la pena pensarci» la prese in giro.

Hannah ripensò a quel bacio e si sentì avvampare di calore alle guance. Quello era un pensiero da cui voleva stare particolarmente lontana, visto

quanto la faceva sentire instabile ogni volta che ripercorreva ogni singola emozione.

«No, quel bacio non significava niente» le disse girandosi di nuovo verso lo specchio e indossando un Michael Kors color prugna di pizzo che sembrava essere stato cucito addosso alla sua figura. Si illuminò quando lo vide perché capì immediatamente che era quello giusto. Si girò di nuovo verso Molly e, dalla sua faccia, ebbe la conferma che aveva ragione sull'abbigliamento.

«Quindi cosa farai quando vi ritroverete di nuovo al matrimonio domani? Farete finta di non conoscervi?» Il suo tono di voce era sinceramente preoccupato.

Hannah si fermò e si girò di nuovo a guardarla. Non aveva pensato a quell'eventualità, si era semplicemente preoccupata del fatto di farla pagare a Peter quella sera, senza pensare alle conseguenze.

«Non lo so. Non avevo pianificato fino a domani» le confessò con una smorfia colpevole.

Molly sembrò pensarci per più del dovuto, poi sorrise come se le fosse appena venuta in mente l'idea del secolo.

«Dovresti chiamarlo e chiedergli di andare avanti con questa sceneggiata. In fin dei conti non mi sembrava dispiaciuto di averti tutta per sé quella sera» le propose con un sorriso ammiccante che la fece arrossire.

«Non lo so... insomma, lo sai come si comporta lui in queste occasioni, se mi vedono con lui gli rovino la piazza, non si porterà a letto nessuna se lo vedono tutto il giorno appiccicato a me» non era convinta che quello potesse essere un buon piano.

Molly alzò gli occhi al cielo annoiata.

«Meglio, così ci vai a letto tu e ti togli questo senso di inferiorità che hai nei confronti di Peter. Ti rendi conto che ti ha sostituita con un canotto gonfiabile, vero?» Quasi la rimproverò.

«Non è vero che ho un senso di inferiorità nei confronti di Peter» la sua voce tradì le sue parole perché, forse, anche lei era d'accordo con la sua amica.

«Comunque gli ho già mandato un messaggio chiedendogli di farti da spalla anche domani. Ha appena accettato» le disse facendole vedere il suo telefono illuminato che le aveva appena rubato dalla borsa che aveva lasciato sul divano accanto a lei.

«Sei una donna morta» le disse afferrando il telefono, fulminandola con lo sguardo.

Molly alzò le spalle e le sorrise ma sembrava soddisfatta di quello che aveva appena fatto.

\*

«Quel vestito ti sta una favola» si complimentò Jacob aprendole la portiera della macchina.

«Grazie» abbassò lo sguardo quasi arrossendo, non era abituata a quel genere di attenzioni.

Salì sul SUV dell'uomo e si vergognò quasi della sua reazione, quello non era un appuntamento, andavano ad un matrimonio assieme per non dover dare una spiegazione a Peter. Non doveva sentirsi lusingata o piacevolmente colpita dai suoi commenti, lui era un donnaiolo, li faceva a tutte, non doveva sentirsi importante per quel motivo. Doveva ben tenere a mente quella cosa durante il matrimonio a cui stavano andando.

«Certo che potevano sposarsi in un posto più vicino degli Hamptons... odio quando sono costretta a dormire fuori per qualcosa che non sia il mio puro divertimento» si lamentò ridendo.

Jacob sghignazzò.

«Stai andando a un matrimonio, non a un funerale. Dovresti divertirti» le suggerì con un leggero sorriso sulle labbra mentre si immetteva nel traffico di Manhattan del sabato mattina.

«Stai parlando con una persona che ha appena troncato una relazione durata anni e che si sta imbarcando in una fantastica atmosfera da luna di miele... da single. Se permetti questo non è esattamente il tipo di divertimento che avrei scelto»

Jacob sorrise e scosse la testa quasi con rassegnazione.

«Ti ripeto che è un matrimonio. Hai idea di quanti single ci saranno che non aspettano altro che strapparti di dosso quel vestito? Credimi, se ci fosse una fila io sarei in testa» le confessò candidamente.

Hannah scoppiò a ridere beatamente, le piaceva l'atmosfera rilassata che c'era tra loro due.

«Te l'ho detto, non sono una da una sera e via» insistette più per sé stessa che con lui, perché in quel momento, con quello smoking nero che aveva addosso le faceva venire l'acquolina in bocca. L'avrebbe davvero spogliato di tutti quegli strati di tessuto e doveva ricordarsi che non era quello il motivo per cui era assieme a quell'uomo.

«Seriamente, perché no?» Le domandò con una curiosità talmente sincera che era quasi disarmante. Non la stava prendendo in giro o, peggio, spingendo a confessare qualcosa di imbarazzante, era semplicemente curioso.

«Non lo so, forse perché ho conosciuto Peter al primo anno di college, ci siamo subito messi assieme e non ho mai “sperimentato” come si fa di solito all’università... prima ero troppo giovane per pensare di fare una cosa del genere... semplicemente adesso non sono abituata a pensare ad una possibilità di questo tipo» gli spiegò candidamente.

Jacob sorrise.

«Ne parli come se avessi ottant’anni. Ne hai venticinque, hai una vita davanti per fare la persona seria. Non ci penso neppure io che ne ho tre più di te» la rimproverò benevolmente.

Si girò verso di lui e sorrise.

«Tu non smetterai mai di divertirti, sei troppo abituato a passare da una donna all’altra per pensare anche solo di diventare qualcuno da presentare ai genitori» disse ridacchiando però il sorriso le morì subito sulle labbra, vedendo lo sguardo ferito dell’uomo.

«Davvero pensi questo di me?» Le domandò con un sorriso che non raggiunse mai i suoi occhi.

Hannah si sentì in colpa per averlo trattato così superficialmente, era evidente che ci tenesse a quello che la gente pensava di lui.

«Non prendertela, ma mi è difficile pensare di portarti a casa dai miei per il pranzo della domenica, quando non so neppure se arriveremo al lunedì successivo... esci ogni sera con una donna diversa... come faccio a dire a mia mamma “questo è Jacob, non so se si ferma a cena, dipende se deve trombare con qualcuna stasera o meno”. Capisci anche tu che è difficile» tentò di spiegare la sua posizione cercando di buttarla sul ridere, alleggerendo l’atmosfera pesante che si era venuta a creare.

Jacob scoppiò a ridere e Hannah si sentì più sollevata.

«Davvero hai pensato di portarmi a pranzo dai tuoi la domenica?»

Hannah alzò gli occhi al cielo e sbuffò.

«Davvero questa è l’unica cosa che hai capito di tutto il discorso?» Lo prese in giro.

«Sei stata tu a tirare fuori la storia dei tuoi, non io. Davvero l’hai pensato?» Insistette ridendo.

«No!» Mentì. In realtà per una frazione di secondo, dopo l'ultimo bacio mozzafiato, il suo cervello l'aveva portata a pensare ad una storia con lui; un ragionamento che era durato meno di un battito di ciglia ma che le era rimasto indelebile nella memoria.

«Ok, se lo dici tu» anche Jacob non era convinto della sua risposta ma gentilmente lasciò cadere il discorso e non la fece sentire in imbarazzo.

Mentalmente lo ringraziò per quello e sorrise, sprofondando in un silenzio confortevole per gran parte del viaggio.

\*

«Tieni» Jacob le offrì il bicchiere di champagne mentre osservava la gente conversare amabilmente subito dopo la cerimonia.

«È il quinto in meno di un'ora, mi ubriacherò ancora prima di sedermi a tavola per il pranzo» ridacchiò Hannah sorseggiando il liquido fresco che scendeva nella sua gola rigenerando i suoi sensi.

«Se vuoi possiamo smaltire ballando un pochino» le disse prendendole la mano e attirandola a sé.

«Lo sai che non siamo su una pista da ballo, vero? Che i festeggiamenti inizieranno dopo il pranzo» puntualizzò mentre lo seguiva nei movimenti sul perfetto prato inglese sotto i loro piedi.

Jacob sorrise e la strinse ancora di più a sé con la mano che perfettamente si adattava alla parte bassa della sua schiena.

«Lo so, ma il tuo ex ci sta fissando come se volesse staccarmi la testa a mani nude e posso garantirti che mi sto divertendo un sacco a farlo imbestialire» le sussurrò all'orecchio e baciandole delicatamente il collo, facendole agitare gli ormoni in tutto il corpo.

Avvolse le braccia attorno al suo collo.

«Se è così, allora, facciamolo rodere di gelosia finché non dà di matto» sussurrò altrettanto sensualmente al suo orecchio facendolo quasi rabbrivire.

Si rese conto di quanto fossero vicini solo quando lui l'afferrò per i fianchi e l'attirò al suo bacino, baciandole avidamente il collo. Si sentì mancare l'aria e il formicolio che sentiva al basso ventre la stava quasi mandando al Creatore. In quel momento ogni pensiero scivolò via dalla sua testa e rimase solo il suo piacere e i suoi brividi lungo la schiena.

«Prendetevi una stanza voi due» la voce di Molly fu come una doccia fredda.



Controvoglia si separarono e, quando guardò Jacob negli occhi, capì che anche lui aveva perso il controllo. Non l'aveva mai visto così poco padrone della sua persona, di solito era sempre così composto e pacato in quello che faceva che ci impiegò qualche secondo a riguadagnare padronanza della sua espressione. Girandosi verso Molly la trovò invece con un sorriso malizioso e l'occhiata che le lanciò lasciava intendere che, appena possibile, avrebbe dovuto raccontarle tutti i dettagli di quello che stavano facendo.

«La sposa mi ha chiesto di portare quel vaso» le disse indicandole un enorme orrore, all'apparenza molto costoso, appoggiato accanto al tavolo dei regali nuziali. «Nella suite “Luna di miele”. A quanto pare ci sono troppi bambini che corrono e giocano per lasciarlo così incustodito. Preferirebbe non raccogliere i cocci. Quell'affare, però, è troppo pesante per portarlo da sola»

Jacob osservò attentamente l'oggetto.

«Se i bambini malauguratamente fanno a pezzi quel coso, le fanno un grande piacere. È orribile» constatò serio.

Molly e Hannah scoppiarono a ridere, anche la ragazza, effettivamente, si era chiesta dove avrebbe potuto mettere un pezzo così antico e particolarmente colorato, in una casa ultra moderna e quasi totalmente bianca come quella degli sposi.

«Se ci dai le chiavi della stanza ci pensiamo io e Hannah a portarlo di sopra» aggiunse poi l'uomo facendole l'occhiolino e facendola arrossire di prepotenza.

Molly sorrise e lasciò cadere la carta magnetica nella sua mano senza nemmeno obiettare o battere ciglio, era talmente affascinante nel suo modo di fare che nessuna gli resisteva. Hannah si sentì, per un momento, quasi fiera di non essere ancora andata a letto con lui nei loro sette anni di amicizia.

Si avvicinarono al tavolo e, prendendo uno dei manici ciascuno, iniziarono a trascinare quella cosa attraverso la sala del ricevimento e direttamente verso l'ascensore lungo il corridoio. Quel posto aveva a malapena tre piani ma non erano di certo in grado di trascinare quel macigno lungo tutte le scale.

«Ma con cosa l'hanno riempito? Pietre?» Gli chiese quando finalmente riuscirono ad appoggiarlo dentro all'ascensore.

«Non lo so, ma secondo me fingeranno di dimenticarselo in camera. Visto da vicino è ancora più brutto» commentò l'uomo guardando dentro al

foro del recipiente.

Effettivamente non aveva tutti i torti, era una brutta replica di un vaso antico, era probabilmente stato fatto in qualche fabbrica in Asia dove i bambini venivano schiavizzati. Era rifinito grossolanamente ed era stato trattato talmente male che all'interno era sbeccato.

Le porte dell'ascensore si aprirono e si ritrovarono nel corridoio che portava alle suite che davano sull'oceano. Un posto ideale per la prima notte di nozze, romantica al punto giusto da farla diventare magica senza cadere nel ridicolo. Entrarono nella camera e Hannah rimase a bocca aperta, era grande quasi il suo appartamento di Manhattan.

«Wow, questa sì che è una camera» esclamò appoggiando il macigno sul pavimento.

In quel momento Jacob si avvicinò al vaso, lo raccolse da terra senza troppo sforzo e lo appoggiò in un angolo della stanza. Hannah sgranò gli occhi e aprì la bocca in completa sorpresa.

«Tu riuscivi a portarlo da solo tutto questo tempo e non hai detto niente?» Gi domandò incredula.

«E mi lascio scappare la possibilità di averti tutta per me nella suite luna di miele?» Le domandò con un sorriso malizioso.

«Ti odio» ridacchiò lei un po' nervosa.

Jacob le si avvicinò lentamente, lei indietreggiò finché non si trovò a sbattere con la schiena contro la porta. L'uomo portò le mani ai lati della sua testa, impedendole di fatto di scappare da lì. La stava guardando dritta negli occhi e, improvvisamente, sentì il calore avvampare nel suo basso ventre e il fiato strozzarsi in gola.

«Se mi dici che vuoi tornare di sotto, giuro che non ti fermerò. Aprirò questa porta e scenderemo con gli altri» le sussurrò con un mezzo sorriso.

Hannah non riuscì ad emettere un fiato. Voleva uscire da quella stanza? Il suo cervello le stava dicendo di andarsene ma il suo corpo le stava gridando di rimanere. Jacob allungò una mano e chiuse la porta a chiave, lei per tutta risposta afferrò la sua camicia e lo attirò a sé per un bacio. Era un gesto quasi disperato che rispecchiava tutto il suo bisogno di averlo in quel momento. Forse era l'alcool o semplicemente era talmente attratta da lui da non poterne fare a meno.

Jacob non si lasciò sfuggire l'occasione, probabilmente l'aveva capito dal primo bacio che gli aveva dato che, prima o poi, avrebbe ceduto. Affondò la lingua nella sua bocca con un'urgenza tale che sembrava che neanche lui

riuscisse a trattenersi, non aveva niente a che vedere con i baci sensuali ma lenti che si erano sempre scambiati. Quelli erano per il beneficio del pubblico che li stava osservando, quello che le stava dando in quel momento era solo per loro due, per dare sfogo alla passione e al desiderio che avevano accumulato in quella settimana di separazione.

Hannah sentiva ogni cellula del suo corpo vibrare di eccitazione, assaporare ogni tocco delle sue mani sul suo corpo. Quando Jacob la fece girare, faccia alla porta, premendo la sua erezione contro il suo sedere, divorando il suo collo con baci e morsi, desiderò che la prendesse lì, in quel momento, senza nemmeno spogliarla. Nel momento in cui si staccò da lei, sentì quasi freddo, era spaesata, poi percepì le mani dell'uomo abbassare lentamente la cerniera per liberarla del tessuto leggero e una vampata di calore l'assalì.

Girò lo sguardo sopra la sua spalla, per vedere la sua espressione e quello che vi trovò la lasciò completamente senza fiato. La stava divorando con gli occhi, stava memorizzando ogni centimetro della sua pelle, era così eccitato che si vedeva chiaramente la sua erezione sotto il tessuto dei pantaloni. La ammirava come se fosse la più bella creatura apparsa sulla faccia della terra e si sentì potente.

Si girò lentamente, fece scivolare il vestito a terra, osservando la sua reazione mentre si avvicinava in maniera sexy a lui. Aveva un sorriso a metà tra il compiaciuto e l'incredulo che la lasciò sorpresa; pensava che l'avrebbe trovato disinibito, sicuro di sé, quasi spaccone, invece sembrava quasi incredulo che fosse riuscito a farle dire di sì.

Lo spinse indietro con una mano fino a farlo cadere sul letto. Salì su di lui a cavalcioni sulle sue gambe, e iniziò a fargli togliere la giacca. Lui la lasciò che lo spogliasse, pezzo dopo pezzo, giacca, cravatta, camicia, scarpe, pantaloni, tutto scivolò sul pavimento mentre lui ammirava ogni suo gesto.

«Mi stai facendo impazzire, lo sai, vero?» Le sussurrò mentre si metteva a sedere e la prendeva per i fianchi trascinandola a lui. «Ma so come fartela pagare» disse con un sorriso compiaciuto mentre le slacciava il reggiseno e lo lasciava cadere a terra.

Si avvicinò lentamente a lei e iniziò a giocare con la lingua sui suoi capezzoli, facendola gemere di piacere e affondare le mani tra i suoi capelli. Con le mani si avvicinò alle sue mutandine e infilò due dita sotto il bordo

sfilandogliele. Lei si abbassò, afferrò delicatamente il bordo dei suoi boxer e fece lo stesso.

Jacob la fece adagiare di schiena sul letto e vi si distese sopra, baciandola con passione e allungando la mano tra le sue gambe, accarezzandola fino al punto di farla quasi venire. Con movimenti lenti ma decisi si infilò tra le sue gambe e con una spinta lenta ma continua la penetrò. Hannah si sentì quasi inebriata dal piacere che ne provò, sembrava che quel corpo fosse fatto per lei, per completarla, per darle piacere. Sollevò le gambe e le portò attorno al suo bacino, concedendogli di affondare di più, gli diede di più di lei. Jacob allungò una mano tra i suoi capelli e strinse in una morsa che le diede piacere. Gemette nella sua bocca, mentre la baciava, e quel gesto sembrò farlo quasi impazzire, aumentò il ritmo delle spinte facendola venire con uno degli orgasmi più potenti mai provati. Lo sentì raggiungere il massimo del piacere per poi accasciarsi su di lei ansimante.

«Cosa ne dici se aspettiamo due minuti prima di scendere di sotto? Ho bisogno di riprendermi» gli disse sorridente e ansimante.

«Anche quattro o cinque, per me va benissimo» ridacchiò lui baciandola delicatamente sulle labbra.

«Mai stata così contenta di fare delle commissioni per qualcuno» ridacchiò lei mentre lui rotolava su un lato e sul letto accanto al suo corpo nudo.

«Dici che avranno altri vasi da portare di sopra?» Le sorrise mentre con le dita tracciava piccoli disegni sulla pelle del suo stomaco.

«Possiamo sempre tenerci le chiavi della stanza e tornare quando vogliamo» propose girandosi verso di lui che si illuminò di fronte alla proposta.

\*

«Quindi? Alla fine avete deciso di uscire assieme?» Molly le chiese mentre Hannah provava l'ennesimo vestito prima che arrivasse Jacob.

«Eravamo così ubriachi al matrimonio che alla fine ci siamo fatti prendere la mano» alzò gli occhi al cielo la ragazza.

«Magari questa è la spinta giusta per farti finalmente entrare in testa che Jacob non è poi così male» le suggerì con un mezzo sorriso.

Hannah si girò verso l'amica mentre si infilava nel primo tubino nero che aveva provato.

«No, non penso, ma gli concedo il beneficio del dubbio. Intanto stasera mi porta in un club» ammise storcendo il naso.

«Tu? In un club?» Chiese incredula l'amica che sapeva benissimo quanto non andasse d'accordo con quel genere di posti dove si doveva ballare.

«Ci proviamo, in fondo è un posto abbastanza "neutro" dove non dobbiamo necessariamente avere una conversazione e, anche se scarseggiano gli argomenti, abbiamo comunque qualcosa da fare» cercò di vedere il lato positivo.

Notò con la coda dell'occhio Molly storcere un po' il naso ma decise di soprassedere, in fondo la sua amica si stava semplicemente preoccupando per lei.

\*

Il locale era già pieno di gente e la serata era al suo apice. La fortuna di essere entrata con Jacob era che non aveva dovuto fare la coda come tutti gli altri ma erano entrati direttamente dall'accesso VIP. Non riuscì a fare a meno di chiedersi quante volte ci fosse stato per avere un trattamento del genere, ma non domandò spiegazioni a lui.

Passarono accanto all'ammasso di corpi che già riempivano la pista da ballo con movimenti sensuali e del tutto innaturali per lei. A volte invidiava le persone che avevano una confidenza tale da sfoderare certe movenze di fronte ad un pubblico, lei si vergognava farlo persino in privato.

Raggiunsero il tavolino riservato accanto alla pista e guardarono la gente dimenarsi per un po'. Hannah notò che c'erano diverse donne che avevano adocchiato Jacob e, qualcuna più intraprendente si avvicinò. In quel momento era il turno di una bionda.

«Tesoro, come stai?» Gli chiese gridando per farsi sentire sopra la musica assordante.

Hannah notò che si era chinata in avanti per raggiungere Jacob, dando una visuale più che chiara del suo seno a lui e, per contro, un altrettanto imbarazzante vista del suo posteriore ai ragazzi che erano in pista e che stavano commentando tra di loro ridacchiando. Si sentì in imbarazzo per lei di fronte alla sua sfrontatezza.

Jacob si limitò a sorriderle e a baciarla svogliatamente sulla guancia, sembrava non gradire la sua presenza.

«È da una vita che non ti si vede qui dentro, che fine hai fatto?» Insistette la ragazza che sembrava non capire che non ne voleva sapere.

«Sono stato impegnato» rispose evasivo.

L'ora successiva fu un via vai di donne dalle fattezze più disparate, ma tutte bellissime, che volevano sapere che fine avesse fatto. Sembravano

conversazioni fotocopia che ricadevano nel banale senza nessuno spessore; provava quasi pena per Jacob che non poteva avere nemmeno un minuto per fare quello che realmente desiderava.

«È sempre così quando esci?» Gli chiese quando l'ondata femminile sembrava aver dato loro un po' di respiro.

Jacob alzò le spalle e sorrise, sorseggiando dal suo cocktail.

«Più o meno. Non riescono proprio a capire quando devono fermarsi e mi infastidisce che non abbiano il minimo rispetto per la persona con cui mi accompagno. Possibile che non riescano a vedere che sto con qualcuno?» Si chiese irritato e con un umore decisamente più nero di quando erano entrati lì dentro.

La serata non stava andando in maniera esattamente piacevole ma Hannah non era sicura che fosse solo colpa dell'ambiente. In quei pochi momenti che avevano avuto per parlare la conversazione non era stata delle più brillanti. Sembrava quasi che, nel momento in cui avevano deciso di uscire per un appuntamento, avessero lasciato a casa tutti gli argomenti di conversazione che di solito non erano mai mancati nel corso degli anni. Sembrava quasi che nessuno dei due sapesse come fare, Jacob perché non era mai stato ad un appuntamento che avesse superato la soglia delle lenzuola e Hannah perché aveva avuto un unico ragazzo in vita sua e aveva dimenticato quanto fossero difficili i primi approcci.

«Ti va di andare a ballare?»

Hannah accolse quella proposta con molto entusiasmo perché sperava che l'imbarazzo venutosi a creare tra i due scomparisse. Jacob la prese per mano e la trascinò al centro della pista, muovendosi sinuosamente a ritmo di musica, come un vero ballerino professionista. Hannah fu sorpresa di quanto bene riuscisse a ballare e, soprattutto, di come riuscisse a guidarla facendola aderire al suo corpo. In poco più di qualche minuto il suo cuore già era schizzato in gola, ma non perché fosse affaticata dal movimento ma per il fatto che si sentiva eccitata dalle sue mani su di lei, dal modo in cui le sue labbra sfioravano la curva del collo vicino alla spalla, il suo bacino che ondeggiava premendo sul suo basso ventre facendola letteralmente impazzire di piacere.

In poco tempo tutte le persone attorno a loro scomparirono magicamente, esistevano solo loro due, la chimica tra i due corpi, le due lingue che si incontravano, sfioravano, assaporavano freneticamente. Non sapeva neppure come ci fosse arrivata, ma improvvisamente si trovò schiacciata

contro la porta di uno dei bagni delle donne, le sue gambe attorno al bacino di Jacob, il tubino nero scivolato fin sopra i suoi fianchi, la biancheria intima spostata da un lato e il ragazzo che affondava in lei con spinte che facevano scricchiolare il legno dietro la sua schiena.

Vennero entrambi con un gemito strozzato per non dare spettacolo in un luogo pubblico ma, quando uscirono, si trovarono di fronte le due facce estasiato di due donne che sapevano esattamente che cosa fosse successo lì dentro, probabilmente erano rimaste fuori a origliare tutto il tempo. Jacob sorrise, fece un inchino e, prendendo per mano Hannah, la trascinò fuori. Arrivarono alla macchina che ormai non riuscivano più a trattenere le risate, erano ormai alle lacrime.

«Ok, cosa ne dici se le prossime volte ci concentriamo solo sulla seconda parte della serata, saltando tutto quello che è conversazione e socializzazione» gli propose ammiccante mentre lo spingeva contro la macchina e lo baciava avidamente.

Jacob ridacchiò.

«Non eri quella che non voleva una botta e via?» La prese un po' in giro.

«Infatti non pensavo proprio di fermarmi dopo la prima, anzi, direi che mi piacerebbe farlo spesso» ridacchiò a sua volta mentre salivano in macchina.

\*

L'aver fatto sesso con Jacob il giorno del matrimonio aveva risvegliato in Hannah una parte che negli anni di lunga relazione con Peter si era assopita: l'appetito sessuale. L'aver toccato con mano cosa volesse dire avere a disposizione un Dio del sesso come Jacob, le faceva desiderare di avere sempre di più da lui. Era diventata come una droga da cui non riusciva a disintossicarsi.

Jacob aprì la porta e subito gli lanciò le braccia al collo senza neppure salutarlo. Lui l'accolse infilandole la lingua in bocca e assaporandola come aveva fatto tutte le sere quella settimana. Non erano più usciti dopo l'esperienza del club ma avevano passato ogni singola notte nell'appartamento dell'uomo, sperimentando ogni posizione, inventandone di nuove, godendosi ogni centimetro della loro pelle nuda.

Hannah si sfilò i pantaloni e la camicia, lasciando a Jacob il piacere di sfilarle le mutandine e il reggiseno. Non ci volle molto perché fosse distesa sul divano con l'uomo tra le sue gambe che spingeva per entrare in lei.

«Fermo! Fermo! Fermo!» Sibilò spingendolo leggermente per guardarlo in faccia.

Jacob la stava guardando con un misto di sorpresa e preoccupazione. Hannah si sentiva avvampare di vergogna.

«Mi fa male» sussurrò nell'imbarazzo più assoluto.

Si aspettava che Jacob ridesse o la prendesse in giro ma in realtà aveva uno sguardo dolce che la lasciò sorpresa.

«Forse non sei ancora pronta, andiamo con più calma, se vuoi» le suggerì senza traccia di irritazione nella sua voce.

Una smorfia colpevole comparve sul volto della ragazza.

«Non credo sia quello, credimi, sono pronta da quando sono uscita dall'ascensore... brucia proprio tanto quando... "lui"... si avvicina» sussurrò.

Era dalla mattina che provava fastidio anche quando andava in bagno ma non aveva dato peso alla cosa, aveva semplicemente archiviato la sensazione sgradevole come una momentanea irritazione ma era più che chiaro che avesse sottovalutato la cosa.

«Vuoi che ti porti al pronto soccorso?» A quel punto sembrava davvero preoccupato.

Hannah sorrise.

«No, non serve, non è così grave. Andrò dal mio medico domani» gli fu grata per il suo interessamento.

Jacob era visibilmente più rilassato. Si alzò e l'aiutò a mettersi seduta sul divano, avvolgendoli entrambi con una leggera coperta. Non faceva freddo da essere necessario coprirsi ma Hannah apprezzò il gesto perché si sentiva quasi protetta in quel frangente.

«Dammi il tempo di recuperare i vestiti e levo le ancore» suggerì mentre cercava di alzarsi.

Jacob le afferrò il polso e, quando si girò, lo trovò con un'espressione a metà tra l'incuriosito e il dispiaciuto.

«Non ti sto cacciando» le disse serio, trascinandola di nuovo sul divano.

«È che non vorrei rovinarti la serata. È ancora presto e puoi sempre uscire e trovare qualcuna con cui passare la notte» gli sorrise imbarazzata.

Jacob scoppiò a ridere.

«Guarda che non ho quindici anni, posso anche resistere una sera senza andare a letto con qualcuno... e dal momento che mi piace la tua compagnia anche al di fuori delle lenzuola, non vedo perché tu dovresti



andartene» le sorrise mettendole un braccio attorno alle spalle e stringendola a sé.

«ok...» riuscì solo a dire. Le faceva piacere che la pensasse così e un po' si sentì intimidita; che cosa voleva realmente da lei? Non ebbe il coraggio di chiederglielo.

«Hai già cenato? Vuoi che ordiniamo qualcosa?» Le chiese.

Quella sera Hannah scoprì che qualcosa in comune l'avevano, come la passione per il cibo cinese e i vecchi film romantici come "Colazione da Tiffany" e "Via col vento". Passarono la serata a mangiare distesi sul divano, nudi come lo erano all'inizio, e guardando ogni film che veniva in mente loro e che si trovava nell'immensa libreria che Jacob aveva in casa. Hannah si meravigliò di come, prima di quella sera, non avesse mai notato quei dettagli della stanza in cui aveva passato così tante ore a fare sesso.

\*

Hannah aprì gli occhi con la prima luce che filtrava dalla finestra. Si guardò attorno e si rese conto di essere ancora distesa sul divano abbracciata a Jacob. Si erano addormentati nel bel mezzo di un film di cui non ricordava nemmeno il titolo. Si guardò attorno cercando con lo sguardo i suoi vestiti, poi si alzò lentamente, facendo attenzione a non svegliarlo. L'uomo si stiracchiò ma non diede segno di aprire gli occhi, dormiva ancora profondamente.

Hannah si rivestì, prese il cellulare e vide che erano solo le sei del mattino. In punta di piedi sgattaiolò fuori dall'appartamento e si diresse verso il suo caffè preferito per far colazione.

\*

«Quindi te ne sei andata senza nemmeno salutarlo?» Le chiese Molly perplessa appena Hannah era rientrata in camera dopo aver fatto una dolorosa tappa in bagno.

«Cosa dovevo fare? È stato tutto strano... forse dovevo andarmene la sera stessa invece di rimanere lì. Noi facciamo solo sesso, non queste cose da coppietta che non hanno niente a che fare con il nostro rapporto» le spiegò fissando la faccia perplessa dell'amica.

Il cellulare iniziò a squillare sul suo comodino, lanciò uno sguardo sul nome che compariva pur sapendo già chi fosse. Decise di lasciar scattare la segreteria come aveva fatto con tutte le sue chiamate degli ultimi giorni.

«Lo stai evitando da due giorni, hai intenzione di rispondere prima o poi?» Le domandò Molly riferendosi alla chiamata di Jacob appena finita in

segreteria.

«No» le rispose senza nemmeno doverci pensare.

«Seriamente? Sarà preoccupato per te» azzardò quasi arrabbiata.

«Non penso proprio. Andavamo solo a letto assieme... e da una settimana, tra l'altro. Non è che abbiamo questo gran rapporto. Davvero, niente di serio» le confermò.

La faccia perplessa dell'amica non le piacque, lasciava intendere una serie di pensieri che non voleva certamente affrontare.

«Tu sei davvero convinta, vero? Magari non avete solo sesso. L'hai detto tu che ti ha fatta restare, avete mangiato assieme e avete passato una bella serata... non mi sembrano cose che fanno le persone che vanno solo a letto assieme» puntualizzò.

Hannah si stava spazientendo. Jacob era sempre stato un tipo da una sera e via, perché avrebbe dovuto essere diverso quella volta?

«Tu ti immagini Jacob in una relazione vera? Seramente, in sette anni che lo conosciamo, quando è stata l'ultima volta che l'hai visto sentimentalmente legato a qualcuno? La ragazza del college non conta visto che si tradivano un giorno sì e l'altro pure» le domandò.

«Magari sta semplicemente aspettando la persona giusta. In fondo siete usciti solo una volta in un ambiente completamente sbagliato... non avete neanche pensato di riprovarci» puntualizzò.

Hannah odiava quando Molly dava voce alla sua coscienza.

«E quella persona sarei io?» Le domandò alzando un sopracciglio, quasi a volerla sfidare nel contraddirla.

Molly alzò le spalle e si schiodò dalla poltrona su cui era seduta da almeno due ore.

«Fai come vuoi, tanto sei testarda come un mulo» le sorrise. «Io devo andare o non riuscirò mai a prepararmi in tempo per stasera» aggiunse.

«Devi uscire ancora con i tuoi colleghi?» Le domandò ricordando il suo solito appuntamento del venerdì sera.

Molly si gettò di faccia sul letto.

«Sì... ti prego, uccidimi adesso... io li odio con i loro discorsi idioti sulle ultime novità in ufficio» si lamentò.

Hannah ridacchiò.

«Te l'ho detto fin da subito che un ufficio che “suggerisce caldamente” ai suoi dipendenti di trovarsi almeno una volta a settimana per socializzare,

non è l'ambiente adatto a una come te. Dovresti cambiare lavoro» le suggerì.

Molly la guardò e poi si alzò di nuovo.

«Lo so, me lo dici da almeno due anni... solo che la paga che mi danno mi fa gola... hai presente quante scarpe e borse riesco a comprarmi con quella cifra?»

Hannah scoppiò a ridere.

«Venderesti l'anima al diavolo per un paio di Manolo» constatò.

«Puoi giurarci!» Confermò l'amica prendendo la sua borsa, facendole un gesto di saluto e facendo ticchettare le sue Jimmy Choo sul pavimento fino alla porta d'ingresso.

Hannah si raggomitò sotto la coperta leggera e constatò che avrebbe dovuto abbassare l'aria condizionata in appartamento, se non voleva correre al bagno ogni due minuti, ma era troppo pigra per alzarsi in quel momento, l'avrebbe fatto quando sarebbe andata a chiudere la porta d'ingresso che Molly non poteva chiudere dall'esterno.

Neanche un minuto più tardi qualcuno bussò alla porta.

«Avanti, è aperto! Cosa ti sei dimenticata questa volta?» Ridacchiò alzando lo sguardo e guardando cosa avesse dimenticato la sua amica visto che era tornata.

I passi si avvicinarono alla camera e la testa di Jacob fece capolino.

«Ho incontrato Molly sulle scale e mi ha fatto entrare, spero non ti dispiaccia» le disse con un sorriso quasi colpevole.

Hannah si sentì improvvisamente in imbarazzo. Aveva addosso una tuta, era senza trucco, i capelli avevano lo stampo del cuscino e non si faceva una doccia da due giorni, non voleva che l'uomo la vedesse così. Cercò di sistemarsi come meglio poteva e si mise a sedere.

«Cosa ci fai qui?» Gli chiese con una vena di felicità nella voce che non riuscì a trattenere.

«Non mi rispondi da due giorni, sono preoccupato per te. Un'infezione alle vie urinarie non è esattamente una passeggiata» le disse candidamente senza spostarsi dalla porta.

Hannah si concesse un secondo per ammirarlo, anche con una polo, i jeans e le sneakers Prada era niente male.

«Come fai a sapere della mia infezione?» Gli domandò perplessa, aveva paura che Molly avesse spifferato tutto.

Jacob alzò le spalle.

«Ho tre sorelle, so esattamente che quando inizia a bruciare lì sotto non è mai un buon segno. Vorrei pensare che fosse per il fatto che la mia prestanza sessuale ti ha sfinita, ma non mi faccio di queste illusioni» sdrammatizzò.

Hannah sorrise sorpresa, non sapeva che il ragazzo avesse sorelle.

«A dire il vero è un po' colpa tua. Il medico mi ha detto che a volte capita che, dopo un'intensa e prolungata attività sessuale, possano insorgere delle infezioni di questo genere...» sorrise abbassando lo sguardo.

«Ops... scusa...» sembrava quasi timido in quel frangente. «Non so se il brodo di pollo funziona per questo genere di problemi, ma è la ricetta di mia madre, è fantastico»

Solo in quel momento Hannah fece caso alla borsa che aveva in mano. Davvero le aveva preparato il brodo di pollo? Era il gesto più carino che qualcuno avesse mai fatto nei suoi confronti.

«Lo provo, magari tua mamma ha una ricetta miracolosa» gli sorrise.

«Dovresti anche abbassare l'aria condizionata, lo sai? Fa freddo qui dentro» la rimproverò.

Hannah fece una smorfia colpevole.

«Lo so... dovrei anche chiudere la porta a chiave prima che mi svuotino l'appartamento mentre sono in bagno»

«Ok, allora, tu stai qui tranquilla mentre io mi occupo di queste cose e metto il brodo in un piatto, che ne dici?» Le propose.

«Non serve, lo faccio io» Gli disse cercando di alzarsi dal letto.

Con due lunghi passi Jacob le fu accanto e la fece sedere di nuovo con un gesto dolce ma fermo.

«Non pensarci neanche. Ci penso io» le disse sistemandole i cuscini dietro la schiena e rimboccandole le coperte.

Hannah rimase ferma immobile, incerta su cosa fare. Peter non l'aveva mai trattata in quel modo quando era ammalata, anzi, aveva sempre preteso che gli preparasse la cena anche quelle volte in cui aveva l'influenza e avrebbe preferito che ordinasse da asporto.

Jacob tornò una decina di minuti dopo con del brodo fumante su un vassoio che posò sulle sue gambe, poi uscì di nuovo dalla stanza e rientrò con il portatile, si tolse le scarpe, si infilò sotto le coperte accanto a lei, l'avvolse in un abbraccio e fece partire il film. Era quello che non erano riusciti a finire qualche sera prima perché si erano addormentati: “Le notti di Cabiria” di Federico Fellini.

«Questo brodo è fantastico, devi darmi la ricetta» gli disse dopo aver assaggiato il primo boccone.

Jacob ridacchiò.

«Te la farai dare direttamente da mia madre la prima volta che andremo a pranzo da lei la domenica... sai, quelle volte in cui non saremo dai tuoi» le propose candidamente senza mai distogliere gli occhi dallo schermo, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

La sua era una semplice frase ma era talmente carica di significato che Hannah si sentì il cuore schizzare nel petto. Improvvisamente certi ragionamenti che aveva fatto in un momento di debolezza non le sembrarono più così assurdi ma paurosamente reali.

Riportò gli occhi sullo schermo, mise in bocca un altro po' di brodo e sorrise come una bambina il giorno di Natale. Sentì Jacob stringersi di più a lei nell'abbraccio e due semplici parole le balzarono alla mente "quella giusta".